

Articolo tratto dal numero 4 -Marzo 2008 -Anno I de <http://www.lascuolapossibile.it>

Da leader "solitario" a leadership "partecipata"

Quando il Dirigente Scolastico è un counsellor professionista.

Parliamo di... - di Presutti Serenella



Il **counselling scolastico** annovera ormai da decenni esperienze e rielaborazioni metodologiche; si tratta soprattutto di modalità applicative nella gestione delle relazioni e delle comunicazioni a diverso livello, considerando sia le relazioni di tipo simmetrico che asimmetrico :

- tra "pari" (alunno-alunno/ docente-docente, ecc.)
- tra adulto e alunno
- tra professionisti scolastici, con diverse competenze nell'organizzazione
- tra professionisti scolastici e professionisti di altri Enti/istituzioni
- tra professionisti scolastici e genitori

Se si esclude il primo punto, in tutti gli altri casi possiamo annoverare anche i rapporti che impegnano la Dirigenza scolastica nella Scuola, e su questi si accende il mio particolare interesse professionale di counsellor professionista. Andiamo ad analizzare i "punti di interesse" secondo una possibile lettura psicosociale.

Il D.S. è il *leader* dell'Istituzione scolastica, riconosciuto dalla normativa e dalla sua applicazione nella gestione diretta nella Scuola; in quanto tale è il soggetto solitario nel contesto in cui opera, per il ruolo che gli viene assegnato. Le caratteristiche riconosciutegli sono quelle considerate "naturali" dei decisori, vale a dire POTERE E SOLITUDINE, con tutte le diverse declinazioni del caso (*il capo è solo; la solitudine di chi poi decide, ecc...*).

Il Capo di un Istituto scolastico, alla luce dei fatti, **nella situazione odierna dovrebbe invece reinterpretare questo "copione", se non addirittura sovvertirlo**, per una serie di motivazioni, potremmo dire, sia opportune che necessarie.

Proverò ad identificarle, soprattutto per quelle competenze che di più appartengono ad un contesto di *comunicazione psicosociale*.

- la complessità del contesto sociale di riferimento esprime incertezza e flessibilità delle condizioni umane, suggerendo a chi deve interpretarle, per poi anche gestirle, di mantenere un profilo *più deontologico che tecnico, per una partecipazione ai processi piuttosto che nel riconoscere la priorità della valutazione dei prodotti*, ovvero **LA CERTEZZA DI ESSERE INCERTO**
- l'esercizio del potere da parte dei decisori si connota sempre più nella capacità di **problem solving** in un sistema di regole, piuttosto che nell'esercizio del comando teso a ribadire "chi è il capo", ovvero **LA CONSAPEVOLEZZA PER CERCARE LA POSSIBILE SOLUZIONE**
- la leadership** si identifica nelle competenze comunicative, di chi gestisce i conflitti, *nell'ascolto dell'altro da sé e nell'accoglienza della diversità, nel ribadire l'importanza del punto di vista e dell'esistenza di altri modi possibili* **LA GESTIONE PARTECIPATA**

Ma possiamo considerare le competenze fin qui descritte appartenere anche all'ambito del Counselling psicosociale ? e se sì, perché?

Non credo siamo in grado di definire i confini della professione di counsellor in modo chiaro ed inequivocabile, e comunque, a mio parere, rimane più interessante lo spazio delle possibili applicazioni. Il *Dirigente Scolastico counsellor* non è quindi un modo affascinante per definire questo ruolo, piuttosto uno **spazio di ricerca e di confronto**, nell'accettare la scommessa di una leadership efficace e riflessiva, che antepone le persone ai risultati, *per una visione umanistica delle organizzazioni, in un progetto lungimirante, aperto ed ecologico per le nostre comunità sociali*.

Serenella Presutti Dirigente scolastica del 143° C.D. di Roma Counsellor professionista della Gestalt Psicosociale